



PERUNALTRACITTÀ
Laboratorio politico | Firenze

#22 Firenze, 10 giugno 2015

@perunaltracittà | facebook.com/perunaltracittà

LA CITTÀ INVISIBILE

Voci oltre il pensiero unico



Con interventi di Alessandro Gilioli, Assemblea 29 giugno, Basta morti nel Mediterraneo!, Barbara Zattoni, Carlo Soricelli, Fermiamo la strage subito, Gianluca Garetti, Gianni Del Panta, Gilberto Pierazzuoli, Il Mondo che vorrei, InfoAut, Laura Lenti, Luigi Di Gregorio, Maurizio De Zordo, Mondeggi Bene Comune, perUn'altra città, Piero Bevilacqua, Senza Soste, Stop TTIP Italia, Tomaso Montanari

www.cittainvisibile.info

Cari/e amici/e,

in questo numero troverete articoli su alcuni dei fatti rilevanti delle ultime due settimane.

Due pezzi sulle elezioni regionali: uno riporta la posizione di perUnaltracittà sui dati reali in Toscana al di là della retorica Pd, e l'altro alcuni dei commenti che riteniamo più utili alla comprensione di quanto è accaduto anche nelle altre regioni. Vi sono poi due contributi sulla strage di migranti nel Mediterraneo e l'appello contro il trattato di libero scambio Ttip.

Viene trattato anche il mondo del lavoro, con un'intervista esclusiva a un lavoratore di Amazon Italia e l'aggiornamento dei morti sul lavoro al 31 maggio.

Abbiamo poi accolto un contributo sulla strage di Viareggio di cui ricorre in questo mese il sesto anniversario, la segnalazione della serata no inceneritori dell'11 alle Piagge e l'appello appena lanciato da Mondeggi Bene Comune.

Nella rubrica Acad si segnala la Prima udienza a porte aperte del Processo Magherini.

Leggerete nella rubrica Kill Billy due recensioni, con l'inaugurazione di uno scaffale sul debito. Chiudiamo con l'immancabile ricetta del riuso.

Buona lettura e, se condividete, diffondete!

La redazione

PRIMO PIANO

Amazon Italia: intervista esclusiva a un lavoratore dal Cairo

di Gianni Del Panta, studioso di Scienza politica, attivista di perUnaltracittà

Morti sul lavoro 2015

di Carlo Soricelli, Osservatorio indipendente di Bologna morti sul lavoro

Strage di Viareggio: un mese di iniziative per ricordare

di Associazione dei familiari 'Il Mondo che vorrei' e Assemblea 29 giugno

Migranti.

| Fermiamo la strage, subito.

Appello dei 548 su Open Democracy

| Basta morti nel Mediterraneo!,

Firenze si mobilita
Campagna Basta morti nel Mediterraneo!

Appello contro la vendita della fattoria di Mondeggi

di Mondeggi Bene Comune

L'eco-concerto

dell'11 giugno alle Piagge

di Gianluca Garetti, medico, attivista

I giardini anti-allergie, l'inceneritore e la schizofrenia del Comune di Firenze

di Redazione

Regionali

I dati "reali" nel Paese "reale", bocciato il Pd

di perUnaltracittà

I commenti utili:

| I tweet non votano,

le casalinghe si

di Alessandro Gilioli

| Rossi presidente. Avanza

l'astensione ed emerge la Lega

di Redazione Senza Soste

| Regionali 2015, una prima

battuta d'arresto del renzismo?

di Redazione InfoAut

| La Toscana si è addormentata

di Tomaso Montanari

| Il giocattolo si è rotto,

di Piero Bevilacqua

| Vassallo, valvassori e valvassini

di Luigi Di Gregorio

LE RUBRICHE

Acad

a cura di Maurizio De Zordo

Sai chi è Riccardo Magherini?

Un video.

Kill Billy

a cura di Gilberto Pierazzuoli

| La fabbrica dell'uomo

indebitato. Saggio sulla

condizione neolibera, di G.P.

| I thriller sociologici di Petros

Markaris, di Laura Lenti,

fondatrice di "Libriamoci"

Stop TTIP

a cura della redazione

| "Caro Onorevole ti scrivo":

verso il voto del 10 giugno

al Parlamento europeo

| Grazie alla mobilitazione

dal basso aumenta il controllo

democratico

| Parlamento europeo diviso su

ISDS, voto rimandato

di Campagna Stop TTIP Italia

Ricette e altre storie

a cura di Barbara Zattoni

e Gabriele Palloni

Taglierini da crespelle, di B.Z.

LA CITTÀ INVISIBILE

Voci oltre il pensiero unico

Direttore editoriale Ornella De Zordo

Direttore responsabile Francesca Conti

www.cittainvisibile.info

www.perunaltracitta.org/la-citta-invisibile

Testata in attesa di registrazione

La Città invisibile è un periodico on line in cui si dà direttamente spazio alle voci di chi, ancora troppo poco visibile, sta dentro le lotte o esercita un pensiero critico delle politiche liberiste; che sollecita contributi di chi fa crescere analisi e esperienze di lotta; che fa emergere collegamenti e relazioni tra i molti presidi di resistenza sociale; che vuole contribuire alla diffusione di strumenti analitici e critici, presupposto indispensabile per animare reazioni culturali e conflittualità sociali.

Perché il futuro è oltre il pensiero unico.

Anche a Firenze e in Toscana.

Amazon Italia: intervista esclusiva a un lavoratore dal Cairo

di **Gianni Del Panta**

studioso di Scienza politica, attivista di perUnaltracittà

"Grazie per aver chiamato Amazon.it sono Francesco come posso aiutarla..." Quanti di voi hanno contattato telefonicamente Amazon.it per un reclamo, un chiarimento, oppure semplicemente per un aggiornamento sulla consegna di un prodotto freneticamente atteso, avranno probabilmente udito un simile incipit provenire dall'altro lato della cornetta.

Quello che però molti non sanno è che la telefonata ha viaggiato più a lungo di quanto atteso e che Francesco ha ottime possibilità di essere stato registrato all'anagrafe egiziana come Mohammed. Benvenuti nella Disneyland del neoliberalismo, l'enorme parco giochi dove le multinazionali muovono le proprie sedi come pedine su una scacchiera, sempre alla ricerca, si intende, delle migliori condizioni di profittabilità.

Caro Mohammed, dove vivi e cosa fai nella vita?

Sono nato e cresciuto al Cairo, dove la mia famiglia vive dai primi anni sessanta, quando mio nonno decise di lasciare la campagna, dove i suoi antenati avevano sempre vissuto, alla ricerca di una vita migliore. Al momento lavoro presso Amazon Italia, nella sua sede egiziana al Cairo.

Ci stai dicendo che Amazon Italia ha anche una sede al Cairo?

Certamente. Immagino che questa cosa non sia molto nota in Italia, dove tanti conosceranno solamente la sede di Cagliari, che in realtà rimane sempre il centro più importante dell'azienda. Comunque, una parte delle telefonate dei clienti italiani travalica il Mediterraneo, arrivando qui da noi.

Questa è la ragione per la quale utilizzi un nome italiano quando rispondi alle telefonate?

Diciamo che l'azienda ci ha suggerito questa accortezza, ma poi ovviamente dipende da te. Conosco molti ragazzi, ad esempio, che utilizzano semplicemente il loro vero nome. Personalmente preferisco servirmi di un nome chiaramente italiano per stabilire subito una maggiore empatia con il cliente, ma questo può anche rivelarsi un boomerang nel caso in cui diventi chiaro che non sono italiano.

Per quale ragione Amazon Italia ha aperto una sede al Cairo?

La ragione è semplicissima e riguarda il mio salario. Attualmente guadagno 3000 pound egiziani al mese (circa 360 euro N.d.R.), una buona cifra considerando gli standard del mio paese, ma certamente molto meno di quanto può guadagnare un mio collega che lavora a Cagliari. Considerando che siamo almeno 80 lavoratori qui nella sede del Cairo, il risparmio per l'azienda è certamente notevole.

Tutti quelli che non hanno il privilegio di ascoltare in diretta il tuo italiano praticamente perfetto, immagino che a questo punto si stiano chiedendo come sia possibile per ragazzi e ragazze egiziani rispondere a telefonate in arrivo dall'Italia. Ce lo può spiegare?

Per prima cosa devi considerare che l'italiano è una lingua abbastanza conosciuta qui in Egitto, dove è regolarmente insegnato in diverse università pubbliche. Poi, ovviamente, non tutti possono fare questo lavoro ed una buona conoscenza della lingua è richiesta dall'azienda che seleziona il proprio personale attraverso diverse prove di crescente difficoltà. Infine, ci sono tre mansioni (telefono, mail, oppure chat) e questo permette a quelli di noi che si sentono meno sicuri nell'interlocuzione vocale di ripiegare sugli altri due sistemi. Io personalmente preferisco un contatto più diretto con la clientela e per questo ho scelto di rispondere a telefonate e mail.

In generale, cosa pensi del tuo lavoro?

Come ti ho detto, per quanto consapevole di guadagnare probabilmente un terzo rispetto a chi svolge la mia stessa funzione a Cagliari, non mi posso lamentare per il mio stipendio.

Ciononostante, si tratta di un lavoro molto faticoso. Considera che ci sono dei difficili target da raggiungere e se non riesci a rispettare i parametri assegnati il tuo contratto, che in genere è della durata di 6 mesi, non viene rinnovato.

Di quali target stai parlando?

Al termine di una telefonata, così come dopo uno scambio di mail, al cliente viene richiesto di esprimere un giudizio sul nostro operato. La maggior parte non risponde, evitando quindi di perdere ulteriore tempo, ma una piccola parte decide di manifestare la propria opinione, scegliendo bussolotto bianco oppure nero. Sfortunatamente per noi, per bilanciare un giudizio negativo abbiamo bisogno di tredici valutazioni positive e questa asticella è certamente molto difficile da raggiungere dato che si tende ad esprimere maggiormente il proprio parere quando vogliamo lamentarci per qualcosa. Il rapporto è più basso per le mail, ed esattamente è di 5 ad 1, ma ti assicuro che rimane una soglia molto alta. Tutto questo considerando ovviamente che molti clienti sono sgarbati ed arrabbiati quando chiamano, ma noi non possiamo rispondere a tono, pena un giudizio negativo molto difficile da rimediare. Come si svolge la tua giornata di lavoro? I nostri turni sono di 9 ore. Questi comprendono un'ora di pausa pranzo, oltre a due intervalli di 15 minuti. La nostra giornata lavorativa effettiva si riduce quindi a 7 ore e mezzo. In realtà però, considerando che la nostra sede non si trova proprio al Cairo, perdiamo tantissimo tempo semplicemente per raggiungere il posto di lavoro.

Avevamo capito che lavoravi al Cairo...

Sì e no. La sede di Amazon.it, così come succede per molte altre aziende, si trova in una delle molte città satelliti nate nel deserto negli ultimi decenni. Questo significa che pur disponendo di un servizio navetta completamente gratuito

fornito dall'azienda, impieghiamo quasi un'ora e mezzo a raggiungere i nostri uffici. Sommando a questo i circa 30 minuti che separano casa mia dal punto di partenza dei bus aziendali, perdo ogni giorno quasi quattro ore della mia vita semplicemente per arrivare a lavoro.

Per quanto riguarda turni e giornate lavorate c'è molta flessibilità?

Absolutamente sì. Gli uffici sono aperti tutti i giorni dalle 6 fino alle 24. Lavorare il venerdì (giornata di festa in Egitto N.d.R.) è più una normalità che un'eccezione. Personalmente, visto che abito molto lontano, cerco sempre di barattare con i colleghi i turni più sfavorevoli, ma ovviamente questo non è sempre possibile. Per darti un'idea, considera che quando devo entrare in ufficio alle 9 mi sveglio alle 6 ed esco di casa alle 6 e mezzo. "Attaccare" alle 6 vuol dire quindi fare i conti con una sveglia che suona alle 3 il mattino. Se mattino si può chiamare...

Nella vostra azienda vi è la presenza di sindacati, oppure di forme spontanee di organizzazione da parte dei lavoratori?

Nessun sindacato è presente in azienda, questo te lo posso dire con la massima certezza. Inoltre, nei mesi trascorsi lì non sono mai venuto a conoscenza di alcuna forma di autoorganizzazione di noi lavoratori. La cosa non mi stupisce, i turni massacranti, il costante ricatto del non rinnovo del contratto, e l'alto turnover sono tutti fattori che inibiscono il formarsi di un nucleo combattivo di lavoratori. Date le condizioni attuali conviene tenersi stretto il nostro lavoro e pedalare. Abbiamo fatto una rivoluzione per cosa? Almeno prima c'era un po' di turismo, adesso non abbiamo più nemmeno quello...

"Abbiamo alzato ora la bandiera bianca della resa; innalzeremo più tardi, su tutto il mondo, la bandiera rossa della nostra rivoluzione". Bello, mi piace. Dove hai sentito questa frase?

È una frase di Lenin.

Di chi?

Lenin.

E chi è questo Lenin...?

Mohammed è chiaramente un nome di fantasia. L'intervista si è svolta in una calda serata di fine primavera al Cairo. Ringraziamo "Mohammed" per la gentilezza, per il tempo concessoci, e per essere un vero amico.

Morti sul lavoro 2015

di Carlo Soricelli

Osservatorio indipendente di Bologna morti sul lavoro

Sono già 252 in Italia i morti sui luoghi di lavoro in questi primi cinque mesi del 2015. Vanno almeno raddoppiati se si aggiungo i morti sulle strade e in itinere.

L'ultimo mese ha visto morire sui luoghi di lavoro 56 lavoratori di cui 23 agricoltori schiacciati dal trattore e tre morti con una motozappa. Dall'inizio dell'anno i morti schiacciati dal trattore sono stati 54. Se si aggiungono i morti sulle strade e in itinere si superano i 500 morti complessivi nelle diverse categorie.

Nonostante la nostra mail spedita come nel febbraio 2014, si continua a non far niente per gli agricoltori schiacciati dal trattore.

Chiedevamo a Renzi, Poletti e soprattutto Martina di fare una campagna informativa sulla pericolosità del mezzo. Decine di apparizioni televisive sull'EXPO di questo pessimo ministro ma mai un attimo di solidarietà e un intervento a favore di questa categoria di lavoratori. Ricordiamo ancora una volta che dal 28 febbraio del 2014 alla fine dell'anno ne sono morti così atrocemente 142 e 152 in tutto il 2014.

Chi ha sensibilità e cuore faccia qualcosa, avverta almeno l'amico, il parente, il conoscente che guida il trattore, che questo "mostro" uccide per tantissime cause. Di non far salire sul mezzo persone anziane o non in perfetto stato di salute, oltre che ragazzi e bambini.

Chi lo guida ogni volta che lo usa corre un pericolo mortale. I morti in agricoltura nei primi 5 mesi sono il 34% sul totale. Anche questa è un'eccellenza italiana da evidenziare all'EXPO.

La carneficina continua anche in edilizia che vede il 21.8% delle morti per infortuni sui luoghi di lavoro sul totale. Le cadute dall'alto sono sempre la prima causa di morte in questo comparto. Nell'industria i morti sono l'8,3% sul totale. Nell'autotrasporto 5,5% sul totale.

Le altre vittime degli infortuni mortali sono da distribuirsi nei vari servizi artigianali e giardinaggio. Voglio ricordare a chi legge questo report, che per il 2014 sono circolate in rete dei "numeri" veramente stravaganti sulle morti sul lavoro nelle varie province; che non hanno nessuna corrispondenza con la realtà.

Aspettiamo che l'INAIL diffonda i suoi dati definitivi sulle morti per infortuni sul lavoro per il 2014 poi li confronteremo, ben sapendo che questo istituto monitora solo i propri assicurati.

Ma noi dell'Osservatorio Indipendente di Bologna siamo sicuri di quello che scriviamo: i morti sui luoghi di lavoro sono tutti registrati e li monitoriamo anche se dispongono di assicurazioni diverse da quelle dell'INAIL o che ne sono privi. E sono in tanti. Chi ne è privo spesso lavora in nero per un amico, fa l'agricoltore e l'edile senza averne la preparazione e così via anche negli altri lavori.

Info <http://cadutisullavoro.blogspot.com>

Strage di Viareggio: un mese di iniziative per ricordare

Associazione dei familiari 'Il Mondo che vorrei'

e Assemblea 29 giugno

Come ha detto Marco Piagentini nella conferenza stampa del 22 maggio: "Siamo stati abbandonati...". Noi, invece, siamo costretti a non abbandonare le "Istituzioni", perché devono, dovranno, assumersi le proprie responsabilità di fronte alle nostre Vittime, a noi familiari, ai propri cittadini, nella ricerca di verità, giustizia e sicurezza in ferrovia come in ogni luogo di lavoro. Siamo di fronte allo spettro della prescrizione per il reato d'incendio colposo.

Ecco perché saremo al Palazzo comunale la sera dello scrutinio per le elezioni regionali e lunedì

per quelle comunali: per parlare e far capire quanto dobbiamo combattere per impedire altre offese.

Abbiamo invitato i candidati a sindaco a sostenere questa nostra ennesima iniziativa per rompere il silenzio sul 29 giugno 2009 invitandoli a sostenerci apertamente e pubblicamente. Abbiamo l'assoluta necessità di essere ascoltati. Ma anche, e soprattutto, da chi sarà chiamato ad amministrare almeno per non riscrivere pagine nere a cui abbiamo assistito in questi anni. Come abbiamo detto nella conferenza c'è il rischio che la strage di Viareggio, che le 32 persone (che vivevamo e amavamo), che il nostro dolore siano cancellati; che la prescrizione spenga il reato di 'incendio colposo', causa per cui i nostri cari hanno perso la vita.

Per questo lunedì 1° giugno, alle 14.00, durante lo spoglio delle schede elettorali, vi invitiamo ad essere al Comune di Viareggio. Vorremmo poter fermare il tempo, anche solo per un minuto. Per condividere le nostre paure, illuminare la strada verso la giustizia e la verità, e per coinvolgere in questo tortuoso cammino le istituzioni; quelle regionali e quelle comunali che purtroppo, talvolta, troppe volte, ci hanno voltato le spalle.

Se oggi, nonostante tanti vuoti, non ci sentiamo soli è perché accanto a noi e con noi c'è una società civile che non vuol dimenticare; che ha costruito un mese di iniziative, nel segno del ricordo e della solidarietà; momenti che ci accompagneranno verso la commemorazione del 6° anniversario.

E tutto quello che è stato, da quel giorno ad oggi l'abbiamo raccolto in un mostra: "Incancellabile", che può essere visitata a Villa Argentina dal 20 al 27 giugno (orario: 1723). Ci troviamo lunedì 1 giugno dalle ore 14.00 di fronte al Comune di Viareggio, e lunedì 29 giugno, giornata della Memoria e della Solidarietà, alle ore 20.30 ci sarà appuntamento in via Ponchielli e corteo per la città.

Per noi la vita è tutta qui, è una lotta per la vita e per la sicurezza. Che non abbiamo alcuna intenzione di abbandonare.

Info info@ilmondochevorreiviareggio.it
assemblea29giugno@gmail.com

Fermiamo la strage subito

di Redazione

I leader politici europei hanno annunciato che la loro risposta alla sconcertante perdita di vite tra i migranti che attraversano il Mediterraneo con imbarcazioni non adatte alla navigazione sarà l'uso della forza per rompere la cosiddetta «rete» che opera in Libia e organizza i pericolosi attraversamenti.

Come? L'11 Maggio, il capo della politica estera dell'Unione Europea, Federica Mogherini, ha dichiarato che «Nessuno pensa di bombardare. Parlo di un'operazione navale». Ma due giorni dopo il Guardian ha pubblicato un documento strategico che è trapelato riguardante una missione europea nel Mediterraneo e nelle acque territoriali libiche proponendo una campagna aerea e navale.

Questo, dice il documento, porterà ad alcuni «danni collaterali». In altre parole, adulti e bambini a bordo o intenti a salire sulle imbarcazioni attaccate potrebbero essere uccisi. Con o senza bombe, questo «danno collaterale» è un già ben conosciuto prodotto delle misure impiegate dall'Unione Europea per respingere, scoraggiare e far cambiare rotta ai migranti, inclusi i richiedenti asilo.

Per questo sabato 20 giugno a Roma è stata organizzata la manifestazione nazionale "Fermiamo la strage subito"
[<https://goo.gl/XnXJDJ>]

L'appello dei 548

Questo appello, invece, è stato lanciato nei giorni scorsi da 548 docenti e ricercatori di tutto il mondo sul sito di OpenDemocracy. Per sottoscriverlo inviate una mail all'indirizzo beyond.slavery@opendemocracy.net mettendo nel soggetto "SIGN".

Dove risiede la giustificazione morale perché alcune delle nazioni più ricche del mondo impieghino la loro forza navale e tecnologica in un modo che porta alla morte di uomini, donne e bambini provenienti da alcune delle regioni più povere e devastate dalla guerra del mondo? Una pericolosa perversione storica è stata fatta

circolare per rispondere a questa domanda. In anni recenti, le politiche sui movimenti non autorizzati attraverso le frontiere ha portato a una distinzione tra le attività degli «intermediari di persone» (people smugglers) e dei «trafficienti di esseri umani» (human traffickers).

Fare da intermediario implica un accordo volontario e consensuale mentre trafficare è considerata una forma di coercizione e inganno che è stata ripetutamente collegata alla tratta degli schiavi da politici, giornalisti e addirittura alcuni attivisti contro la schiavitù contemporanea. I pericoli di quest'analogia sono ora resi manifesti dall'uso intercambiabile dei termini «intermediario» e «trafficante» riguardo ai migranti che attraversano il Mediterraneo. Ed è questa elisione che rende possibile ai leader dell'Unione Europea discutere l'uso della forza militare sulle coste dell'Africa settentrionale come se questa fosse una necessità morale. «I trafficanti di esseri umani sono i trafficanti di schiavi del ventunesimo secolo, e devono essere consegnati alla giustizia», ha scritto recentemente sul «New York Times» il Primo Ministro italiano Matteo Renzi.

Quando il problema è posto in questo modo, la loro promessa di «identificare, catturare e distruggere» le imbarcazioni di chi fa muovere i migranti appare come una decisione dura obbligata dall'apparizione improvvisa di un male molto più grande - una moderna tratta degli schiavi. Ma ciò è palesemente falso e opportunistico. Gli studi accademici sulla storia della schiavitù rendono dolorosamente chiaro che ciò che sta succedendo nel Mediterraneo oggi non somiglia nemmeno lontanamente alla tratta transatlantica degli schiavi. Gli africani resi in schiavitù non volevano spostarsi. Erano tenuti in celle prima di essere incatenati e caricati sulle navi. Doveva essere loro impedita la scelta del suicidio alla prospettiva di essere trasportati forzatamente. Il trasporto conduceva a un solo e tremendo esito: la schiavitù.

Oggi, chi intraprende un viaggio verso l'Europa vuole spostarsi. Se fosse libero di farlo utilizzerebbe i voli che le compagnie aeree low-cost operano tra il Nord Africa e l'Europa. E non sono gli «schiavisti» o i «trafficienti» ad impedire

l'accesso a questo itinerario privo di pericoli. È vero che chi vuole migrare è talvolta costretto a terribili condizioni in Libia, ma non in celle per poi essere forzatamente trasportati come schiavi. Piuttosto, molti sono detenuti in centri di detenzione per immigrati, finanziati in parte dall'Unione Europea, dove sia adulti che bambini sono a rischio di violenze, inclusa la fustigazione, le botte e la tortura. E il risultato per chi riesce a imbarcarsi è incerto. Alcuni muoiono in viaggio, alcuni sopravvivono e vengono sfruttati e abusati nei luoghi di arrivo. Ma gli altri che sopravvivono si assicurano per lo meno una possibilità di accedere diritti, protezione, riunificazione familiare, educazione, lavoro, libertà dalla persecuzione.

Questo non è l'equivalente contemporaneo della tratta transatlantica degli schiavi. Provare a fermarla con la forza militare non è rivestire i panni nobili contro il male della schiavitù, o anche contro il «traffico». È semplicemente continuare una lunga tradizione in cui gli stati, inclusi gli stati schiavisti del diciottesimo e diciannovesimo secolo, usano la violenza per impedire che alcuni gruppi di esseri umani si muovano liberamente.

Questa, dovrebbe essere ricordato, è una tradizione che ha trovato il suo culmine nella nota Conferenza di Berlino del 1885 che autorizzò la divisione e conquista dell'Africa da parte dei poteri europei, giustificate dalla volontà di terminare la cosiddetta «schiavitù araba». Nei due decenni che seguirono, milioni di africani persero la vita, tra cui moltissimi congolesi sotto la tutela del grande «filantropo» il Re del Belgio Leopoldo II. E oggi il modo in cui gli stati europei, e l'Australia, stanno proseguendo questa tradizione è diventato un esempio seguito in tutto il mondo, come evidenziato dallo spettacolo scioccante dei rifugiati Rohingya che tentano di scappare la persecuzione Myanmar in Birmania, ma non gli è permesso di sbarcare in Thailandia, Malesia e Indonesia e sono lasciati a morire in mezzo al mare.

Non c'è alcuna giustificazione morale per misure che portano alla morte di donne, uomini e bambini pacifici, vittime di tortura, e che scappano da persecuzioni e guerre. I leader e i

popoli europei devono ricordare la propria storia, recente e passata, e le responsabilità che l'Europa porta per quei corpi nel Mediterraneo e per quelle persone sulle navi. Chiediamo che il maggior numero possibile di rifugiati sia reinsediato in Europa e che le barriere, costruite per proteggere i più ricchi, siano smantellate. Chiediamo che i leader politici europei smettano di abusare della storia della schiavitù transatlantica per legittimare azioni militari contro i migranti, e che invece si ricordino e agiscano sulla base delle domande di libertà di movimento o di «diritto alla locomozione», espresso dagli attivisti afro-americi contro la schiavitù nel diciannovesimo secolo.

Basta morti nel Mediterraneo!, Firenze si mobilita

di Redazione

Nel Mare Mediterraneo dal 1990 al 2015 le morti di migranti, in gran parte richiedenti asilo, rifugiati, profughi, sono state 25.993.

Una cifra, purtroppo approssimativa, che rappresenta una tragedia permanente con sequenze di morti senza fine, chi per annegamento, chi per stenti divenuti insostenibili, chi per un criminale e cinico sfruttamento lucroso da parte di organizzazioni malavitose.

Uomini, donne, bambini, fuggono dai propri luoghi di vita per l'insostenibilità di guerre, repressioni, devastazioni di interi habitat, sottrazione di risorse e sfruttamenti indiscriminati di intere aree a opera delle multinazionali occidentali. Una catastrofe umanitaria che ha contato ben 1.800 morti in mare solo nei primi mesi di quest'anno, in cui enormi sono le responsabilità degli Stati, dell'Europa, ed anche di chi si volta dall'altra parte.

Non possiamo rimanere indifferenti a questo massacro di vite, di speranze, di umanità! Dobbiamo condannare queste politiche dei governi sulle migrazioni, sulla mancanza di accoglienza, d'inclusione, sull'omissione di

soccorso e salvataggio e talvolta di respingimento consapevole dell'inevitabile destino di morte verso cui centinaia di migranti sarebbero andati incontro.

Abbiamo anche voltato le spalle alla Costituzione del nostro paese a partire dall'Art.16 sulla libertà di circolazione e di soggiorno. L'ultima strage del 19 aprile, quando 800 migranti sono morti nel canale di Sicilia, sta a dimostrare il fallimento dei Governi dell'Europa sulle missioni di soccorso e di salvataggio, aggravata dalla cancellazione di Mare Nostrum, che ha potuto operare con capacità di intervento e di assistenza, per passare poi, tagliando fondi e ampiezza dell'intervento, ad un'operazione di pattugliamento, Triton, assai inadeguata e limitata per l'aiuto verso imbarcazioni precarie e sovraffollate.

Vogliamo rappresentare pubblicamente la nostra condanna e denuncia per queste gravi colpe e omissioni del Governo Italiano e dell'Europa, sia nelle responsabilità istituzionali che nella solidarietà verso chi si trova in situazioni drammatiche e si pone alla ricerca di asilo, di accoglienza e di vita possibile per se e la sua famiglia.

- Vanno aperti subito CORRIDOI UMANITARI stabili e ben organizzati, dove non si ponga a rischio la vita, ma si tutelino dignitosamente le condizioni dei migranti;

- Va abolito da subito l'assurdo obbligo che il regolamento di Dublino III impone ai migranti di presentare richiesta d'asilo nel primo paese di arrivo, senza consentire libertà di circolazione e di ricerca di lavoro in Europa;

- Vanno organizzate strutture di accoglienza a dimensione umana rispettose delle provenienze;

- Vanno contrastati e impediti gli atti di razzismo, di qualsiasi tipo, contro la presenza, l'agibilità, l'inclusione con pienezza di diritti nella società dei migranti e delle loro famiglie, valorizzando altresì l'incontro di culture e di umanità, oltre ogni frontiera e barriera discriminatoria.

Intendiamo promuovere a Firenze iniziative volte a esercitare tutta la pressione possibile su governi e istituzioni per l'apertura dei corridoi umanitari e per la messa in opera di provvedimenti concreti e responsabili nei confronti di un fenomeno

storico inarginabile, a cui occorre dare risposte vere, certe, umane.

La Campagna Basta morti nel Mediterraneo! è promossa da Comunità delle Piagge, Comitato 1° Marzo, Fuori Binario, Rete Antirazzista; ad oggi hanno aderito: Amalipe Romano, Assoc. Amicizia Italo-Palestinese, Assoc. Straniamenti, Asso-ciazione El-mastaba, AssopacePalestina, CAT coop. soc ONLUS, Firenze, C.E.P. Centro Educativo Popolare, Comitato Fiorentino Fermiamo la Guerra, Comitato per la difesa della Costituzione, Comitato StopTTIP, Comunità dell'Isolotto, Contigo Peru, Emergency, Giuristi Democratici, Istituto Ernesto De Martino, l'Altracittà - giornale della periferia, Laboratorio per la laicità, Le Mafalde, Libere Tutte - Firenze, Macramé, Missionari Comboniani, Next Emerson, Palazzuolo Strada Aperta, Pantagruel, perUnaltracittà laboratorio politico, Rete Arcobaleno, Una città in comune, Unite in Rete - Firenze.

Per aderire all'appello contattateci all'indirizzo mail ilmuretto@libero.it o su <https://goo.gl/uvrE1u>

Contro la vendita della fattoria di Mondeggi

Mondeggi Bene Comune

Fattoria Senza Padroni

Era Maggio dello scorso anno quando decine di figure accademiche provenienti da tutta Italia si produssero in un accorato appello contro la vendita della fattoria di Mondeggi, di proprietà pubblica, sostenendo apertamente il percorso del comitato Mondeggi Bene Comune - Fattoria senza padroni, identificandosi nella sua progettualità.

Il documento in questione si collocava nel preciso solco tracciato dal comitato e dalla sua Carta dei principi e degli intenti, riconoscendone, oltre agli effetti virtuosi e immediati sul territorio e la comunità circostante, anche il valore sperimentale e il suo essere volano per nuovi soggetti. L'auspicato futuro di Mondeggi, prossimo e non solo, veniva prefigurato attraverso la stesura di alcune linee strategiche

che ne guidassero l'incedere; la richiesta era che esse ricevessero attenzione da parte di una molteplicità di soggetti, in primis quelli istituzionali, fino a quel momento piuttosto restii ad interfacciarsi in maniera palese e sincera col comitato. Ad oggi, un anno dopo la pubblicazione di quel primo appello, molto è successo: qualcosa è cambiato, qualcos'altro continua invece a mostrarsi irriducibile ad ogni tentativo di trasformazione.

Mondeggi oggi. Formalmente parlando, a Mondeggi in questi mesi, quasi niente è avvenuto. I terreni e le coloniche continuano ad essere proprietà della Mondeggi S.R.L. in liquidazione; l'ammanco nel bilancio societario si protrae, impedendo la dismissione dell'azienda; le responsabilità politiche sollevate in passato, e in passato scaricate a vicenda tra i vari soggetti coinvolti, adesso vengono solo e soltanto taciute. Quello che una volta era l'ente di riferimento in quanto proprietario, la Provincia di Firenze, è ormai defunta lasciando il posto ad una Città Metropolitana che ancora è ben lontana dal farne pienamente le veci.

Soltanto un fatto, sempre parlando dal punto di vista ufficiale, è stato degno di nota: il fallimento del bando di vendita della fattoria, emesso nel settembre scorso, deserto di prospettive e - per fortuna - di compratori. È scendendo di livello, uscendo dai palazzi per tornare nelle strade e, in questo caso, nei campi, che si scopre invece cosa l'azione formalmente illegale per le istituzioni di coloro che partecipano all'esperienza di MBC-FSP ha prodotto.

Una prima cosa su tutte: finalmente Mondeggi è abitata e vissuta; l'agricoltura contadina, al di là di ogni retorica, è pratica quotidiana e attività primaria per coloro che in questo luogo hanno deciso di investire una parte del proprio tempo e del proprio futuro. Finalmente il cuore della fattoria pulsa di lavoro, e lo fa in misura sempre maggiore, più che proporzionalmente rispetto al trascorrere delle ore, dei giorni e dei mesi. Coltivazione di varietà antiche di grano, patate, alberi da frutto, orto, olivi e vigna, allevamento ovi-caprino e di galline ovaiole, apicoltura, produzioni erboristiche e panificazione: sono queste le attività che per adesso sono in essere e

che hanno già cominciato a fornire alla collettività i propri genuini prodotti; molte sono state avviate da zero, per altre invece si è dovuto lavorare sul recupero del patrimonio aziendale abbandonato da anni.

Attività, queste, attraverso le quali ripensare e rimodellare la storica struttura poderale, distrutta per far posto ai moderni impianti agro-industriali; lavoro di lungo periodo, ma sul quale è stato deciso di investire. Attualmente i nuclei abitativi, insediati in altrettanti casali, sono due e lavorano curando sia le pertinenze delle abitazioni che coordinandosi tra loro per svolgere le mansioni collettive. In parallelo all'attività agricola Mondeggi sta finalmente assumendo il ruolo di nodo culturale, di interfaccia tra mondo urbano e rurale, nonché di esempio, a livello ideale e operativo, per altre realtà locali che stanno promuovendo percorsi simili.

I corsi autogestiti della Scuola contadina, così come le conferenze e i seminari o gli appuntamenti ricreativi, sono quasi sempre gremiti da facce note e meno note, da cittadini della zona o abitanti della metropoli. Anche la collaborazione con l'Università di Firenze è decollata: ad una prima fase di conoscenza, suggestione ed elaborazione, che ha coinvolto docenti e studenti appartenenti a diverse facoltà e corsi di laurea, sta seguendo uno sviluppo in senso operativo, che ha già individuato in Mondeggi un luogo in cui realizzare ricerca finalizzata all'elaborazione di tesi di laurea. Attraverso questo continuo e conviviale scambio di pratiche e saperi, di idee e braccia, ha cominciato a esprimersi la multifunzionalità potenziale di quella che una volta era soltanto un'azienda agricola dalla gestione industriale.

Sempre in quest'ottica di allargamento e condivisione, di cammino verso la definizione concreta del concetto di bene comune, ha preso vita da alcuni mesi il progetto MO.T.A., acronimo di Mondeggi Terreni Autogestiti. Esso prevede l'adozione di una porzione di orto e/o oliveta da parte di coloro che lo desiderano, in un ambito di collaborazione reciproca e rispetto di un fazzoletto di territorio che resta e deve restare proprietà collettiva. Le numerosissime adesioni, da parte di abitanti della zona e non, hanno

confermato da un lato il valore insito nell'instaurare legami tra la terra e la comunità che la vive e la abita, e dall'altro la volontà palese della comunità stessa di prendersi in carico direttamente la gestione di Mondeggi, interrompendo un degrado e un'incuria oggettivamente inaccettabili.

Il percorso verso una nuova Mondeggi insomma continua, sviluppandosi per quanto possibile coerentemente al progetto iniziale, provando ad essere elastico, aperto e flessibile quanto risoluto e determinato nel rigettare soluzioni contrarie ai suoi principi. Le decisioni vengono prese solo ed esclusivamente in maniera assembleare, senza votazioni o schieramenti, escludendo maggioranze e minoranze, fornendo la possibilità di esprimersi a chiunque abbia qualcosa da dire, cercando di sperimentare il metodo di consenso nelle sue forme basilari.

Mondeggi domani. Ciò che è stato messo in piedi fino adesso dal comitato, in maniera totalmente autonoma, è pur qualcosa ed è destinato a potenziarsi, ma certo non esaurisce la ricchezza e la vastità di prospettive che ha innescato il suo percorso.

L'esperienza di MBC-FSP è nata da una realtà che si è data il nome di Terra Bene Comune; questa, partendo dall'opposizione alla vendita e alla conseguente monetizzazione delle terre pubbliche lanciata dal governo Monti, ha poi fatto dell'accesso alla terra il proprio ambito di lavoro. Lavoro che è culminato nella riappropriazione popolare della fattoria, ma che in essa non vede un traguardo sul quale cullarsi, bensì un punto di partenza verso ulteriori obiettivi.

L'esperienza in corso a Mondeggi di fatto sperimenta un nuovo modello economico, sociale e di resistenza attiva nei confronti della miope gestione istituzionale soprattutto per quanto riguarda le terre pubbliche: infatti, utilizzando le pratiche dell'agricoltura contadina, cerca di attuare un uso propositivo di un bene comune, con il duplice intento di dare una risposta alla collettività alla perdurante crisi economica, nonché di ricostruire un dialogo costruttivo con le istituzioni stesse.

Grazie al pragmatismo, associato ad una solida base di idee, soggetti diversi tra loro - giovani e

meno giovani, spesso con un buon titolo di studio in tasca - hanno intrapreso quello che è un reale e concreto percorso di emancipazione esistenziale e lavorativa. Il suo essere esemplare, adesso e per ovvi motivi, deve quindi evolversi per diventare riproponibile e lo sta facendo in maniera indiretta: già altre esperienze simili stanno nascendo, rinforzandosi a vicenda. Terre di Lastra Bene Comune e Il Rovo di via del Guarlone a Firenze sono quelle geograficamente più prossime, e altre se ne scoprono muovendosi sul piano nazionale all'interno della rete di Genuino Clandestino, il movimento contadino che si occupa di sovranità alimentare e accesso alla terra.

Una molteplicità di realtà destinata a crescere e proliferare, a fronte dell'inadeguatezza endemica di fornire alternative praticabili da parte di un modello di governance ormai al collasso, incapace di mascherare ancora le asimmetrie di fondo che lo animano. La sfida, oggi, è probabilmente rappresentata dal re-inventare forme lavorative e stili di vita, capaci di generare ricchezza sociale, relazionale e ambientale, che forniscano un reale servizio al territorio e alla sua comunità, in autonomia e affrancate dalla coercizione del moderno mercato del lavoro e dai suoi ingranaggi inumani.

Non a caso queste esperienze, Mondeggi inclusa, sono accomunate da una peculiarità evidente: il rigetto radicale, laddove si parla comunque di lavoro e sostentamento, di quella struttura impresariale viceversa traslata ormai da tempo anche in ambito politico, diventando di fatto l'unico modello ammissibile - con i suoi schemi geometrici, le sue gerarchie, i suoi folli obiettivi di profitto e di gestione del sociale. Lo stesso modello aziendale che ha rovinato la fattoria di Mondeggi, sostituendo la struttura poderale con impianti agro-industriali e conducendola nel baratro di un debito che col tempo l'ha risucchiata fino ad annientarla. Costruire e praticare alternative in questo senso è un lavoro lungo e difficile: si tratta di mettere in discussione, laddove la scelta non rimane confinata soltanto all'interno del proprio ambito di azione ma viene esportata anche al di fuori, l'assetto sociale sul quale costruiamo molte delle

nostre relazioni vitali; si tratta di combattere contro pregiudizi e condizionamenti, ma è un lavoro necessario se riteniamo la creazione di un modello altro necessaria.

E quanto sia imprescindibile riprodurre e conservare con rispetto le risorse che utilizziamo, lo gridano le terre di mezza Italia, cementificate o inquinate irreparabilmente, o ancora abbandonate perché in grado di produrre "solo" cibo e non profitto, e lo affermano i cittadini che alla custodia di questo patrimonio sono interessati per motivi anche diversi tra loro, accomunati però da una visione di fondo condivisa. Entra qui in gioco il concetto di bene comune, ossia tutto ciò che rappresenta una risorsa vitale per la comunità, e che dalla comunità di appartenenza non può essere alienato in alcun modo, la cui fruizione non può essere impedita: se si assume finalmente che la terra, per motivi intrinseci facilmente comprensibili, non può essere nient'altro che questo, come tale deve essere trattata. Le modalità attraverso cui auto-gestire collettivamente i beni comuni sono in fase di continua evoluzione; MBC-FSP pratica una gestione per così dire bi-livellare: al suo interno coesistono due anime in continua interazione e scambio: quella costituita dai custodi/abitanti del presidio, da coloro che dai terreni della fattoria vorrebbero trarre il proprio sostentamento, e quella della comunità allargata che li sostiene e partecipa attivamente ai progetti collaterali.

Ovviamente il tutto è fluido e in continua definizione, ma già s'intende come un modello simile, in cui la gerarchia è assente e le decisioni vincolanti passano per assemblee allargate, sia forse il solo in grado di integrare obiettivi "produttivi" e gestione rispettosa e condivisa della risorsa terra. In ogni caso la sperimentazione non intende arrestarsi; piuttosto mette tra le proprie dita altri nodi, provando a districarli. Quello della circolazione alternativa dei prodotti, che bypassi i circuiti tradizionali di scambio, è un altro segno all'interno del quadro che MBC-FSP sta componendo con pazienza. Il progetto, condiviso a livello nazionale con altre realtà affini come per esempio la Ri-Maflow di Trezzano sul Naviglio, ex fabbrica recuperata ed

autogestita dai dipendenti, è quello di dar luogo a interazioni che sappiano oltrepassare la dicotomia produttore-consumatore, dissolvendo queste figure l'una nell'altra, creando filiere complete, in grado di soddisfare i bisogni e di costruire processi di autodeterminazione alimentare e sociale del territorio, indipendenti da logiche di profitto indiscriminato e sfruttamento.

L'appello della Fattoria Senza Padroni

Di fronte al quadro che è stato delineato in precedenza, alla progettualità del comitato, alle sue richieste e ambizioni, il silenzio della controparte è tanto assordante quanto comprensibile. Una diversa gestione di Mondeggi, aderente a quella appena proposta, è in grado di sovvertire, tra l'altro in maniera piuttosto palese, i paradigmi vigenti a livello sociale - i principi fondanti del attuale sistema economico distruttivo, se vogliamo- dei quali le istituzioni si fanno troppo spesso garanti.

Trincerandosi dietro la necessità di liquidare la vecchia società o adducendo l'assenza di legalità come scusa, queste fino ad ora hanno eluso il dialogo, chiudendo entrambi gli occhi di fronte alle istanze di coloro che per Mondeggi hanno in mente un futuro diverso dalla vendita e dall'abbandono. Eppure il presidio contadino prosegue nel pieno sostegno della popolazione, e con esso i lavori sul campo e l'attività aggregativa, con un'energia ogni giorno crescente.

A questo punto, quindi, Città Metropolitana, Comune di Bagno a Ripoli e Regione Toscana non hanno più alibi: possono scegliere di continuare a ignorare questa esperienza, procrastinando ancora la decisione sul futuro della fattoria, oppure riprendere con convinzione il pallido dialogo avviato lo scorso anno, e interrotto dalle stesse istituzioni nonostante gli accordi presi.

La prima soluzione, giuridicamente parlando, è sicuramente più facile e comoda; la seconda invece è un sentiero difficile e ripido, una scalata in cui gli appigli mancanti devono essere costruiti ex-novo, ma che può condurre alla scoperta di luoghi ancora tutti da immaginare e definire.

Per questo motivo chiediamo ai docenti, ai ricercatori e gli studiosi che già sostennero l'esperienza di MBC- FSP fin dai suoi albori, e ovviamente a tutti gli altri interessati, di sottoscrivere il presente appello, con l'obiettivo di esercitare una pressione sulla Pubblica Amministrazione per fare in modo che:

- si abbandoni ogni progetto di alienazione del bene in oggetto;
- si concluda la liquidazione della Mondeggi-Lappeggi R.L. e si apra finalmente una nuova fase nel futuro della fattoria;
- l'attività sperimentale del comitato Mondeggi Bene Comune - Fattoria senza padroni venga riconosciuta, sostenuta e valorizzata in quanto processo virtuoso di auto-gestione comunitaria del territorio;
- si riprenda il dialogo col comitato, interrotto mesi addietro, con la determinazione necessaria a raggiungere un accordo che funga da esempio, a livello nazionale, di gestione partecipata di un bene pubblico.

Progetto MO.T.A. Questo progetto è nato dall'idea di alcuni abitanti del comune di Bagno a Ripoli (FI) che proposero di prendersi in carico un pezzetto di Mondeggi per fermare l'incuria e opporsi alla vendita del bene pubblico.

L'eco-concerto dell'11 giugno alle Piagge

di Gianluca Garetti

medico, attivista

Un grande concerto per rifiuti zero e inquinamento zero, organizzato dalle Mamme No Inceneritore, Associazione il muretto e Promotori, giovedì 11 aprile dalle 18,30 per contrastare il folle disegno di costruire un inutile e pericoloso inceneritore a 6 chilometri dal Duomo di Firenze, in località Case Passerini.

Già il 18 giugno la Conferenza dei Servizi potrebbe dare lo sciagurato via libera alle ruspe. Per questo è necessaria una grande mobilitazione di cittadini contro questo insensato progetto che andrà a impattare in modo negativo sulla salute delle

popolazioni presenti e future.

Al concerto parteciperanno famosi artisti schierati contro gli inceneritori: da BOBO RONDELLI, a BANDABARDÒ, CASA DEL VENTO, GATTI MEZZI, MALASUERTE FI SUD, ZIO PHELLAS, RICCARDO MORI, KING OF THE OPERA, QUARTO PODERE, GAUDATS JUNK BAND, MARINA EVANS, ETRUSKI FROM LAKOTA, con la partecipazione di DAVID RIONDINO e dei bambini del quartiere che apriranno l'evento alle 18,30.

All'interno del concerto, vi saranno vari interventi relativi all'inceneritore, al nuovo aeroporto e per l'acqua bene comune. Vi saranno diversi banchini informativi di associazioni e comitati, tra cui: Equazione, Emmaus, Assemblea per la Piana contro le Nocività, Mondeggi Bene Comune, No Aeroporto, Mamme No Inceneritore, Riprendiamoci Il Pianeta, Rifiuti Zero Firenze, ACAD, No job's Act, WWF, Medicina Democratica.

I giardini anti-allergie, l'inceneritore e la schizofrenia del Comune di Firenze

di Redazione

Apprendiamo che la Commissione ambiente del Comune di Firenze ha recentemente approvato all'unanimità la mozione della consigliera Cristina Scaletti, volta ad adottare i principi proposti dal decalogo Siiac (Società italiana di allergologia, asma, e immunologia clinica) per la prevenzione delle allergie. Così Firenze si candida capofila nei comuni italiani ad adottare questo protocollo.

Giustissimo e lungimirante, perché "a trarne un sicuro beneficio saranno poi le generazioni future" sottolinea Vincenzo Patella dell'Università di Salerno (Corriere di Arezzo del 5 giugno 2015), però anche schizofrenico da parte del comune fiorentino.

Perché il Sindaco di Firenze, si preoccupa correttamente di alleggerire alle future generazioni il carico ambientale da pollini, ma non di quello ben più grave dovuto all'impatto delle diossine, dei metalli pesanti, del particolato ultrasottile, degli interferenti endocrini, che

usciranno dal camino dell'inceneritore di Firenze! Si tratta di sostanze, che sono per lo più cancerogeni certi, cioè non hanno un limite per quanto infinitesimo al di sotto del quale non vi è rischio oncogeno per le persone, ed epigenotossiche, a livello del feto e dell'embrione, cioè capaci di provocare danni alle future generazioni.

Non c'è nessun giardino anti-diossine possibile, c'è solo da NON impiantare l'inceneritore di Firenze!

Elezioni regionali in Toscana: i dati "reali" nel Paese "reale", bocciato il Pd

di perUnaltracittà

laboratorio politico

In Toscana il Pd perde in un anno mezzo milione di elettori. Bocciato il Partito Democratico del tandem Rossi-Renzi. La realtà quotidiana della crisi è più forte della retorica del Partito della Nazione.

Renzi commenta i risultati come fosse una partita a tennis, 4 a 3, no, 5 a 2. Rossi ringrazia perchè è presidente ancora una volta. Sui principali organi di informazione campeggiano numeri riferiti esclusivamente alle percentuali. Noi vogliamo dare un'occhiata alla realtà, e gridare che il re è nudo.

In Toscana dalle europee 2014 alle regionali 2015 i votanti sono passati da 1.972.406 a 1.441.510, con una perdita secca in dodici mesi di 530.896 elettori che non si sono presentati alla cabina elettorale. Nello stesso periodo Il Partito Democratico passa da 1.069.179 voti agli attuali 614.406: 454.773 elettori che avevano barrato nel 2014 il simbolo del PD non hanno riconfermato la loro fiducia nel Partito.

Per chi ama le percentuali la diminuzione è pari a oltre il 42%: quasi dimezzato il nascente Partito della Nazione. Sempre per gli amanti delle percentuali la grande affermazione di Enrico Rossi, con il 48% che gli consente di evitare un ballottaggio, calcolato in confronto al 48% dei

votanti, significa che è stato votato dal 23% degli aventi diritto.

Più che una vittoria un terremoto, un disastro, una sconfessione clamorosa in una delle Regioni con maggiore tradizione di fedeltà elettorale. Solo un toscano su cinque da fiducia al Partito Democratico di Renzi e Rossi. Per questo è utile non farsi distrarre dall'analisi dei cantori del renzismo a tutti i costi per ripercorrere brevemente cosa è successo in questi dodici mesi. Dalla roboante affermazione renziana, basata come consuetudine del piccolo caudillo rignanese su parole, promesse, televendite e slogan, si è passati alla dura realtà del jobs act e della lotta senza riserve ai diritti dei lavoratori, all'adesione totale alle politiche confindustriali (e oltre, vedi Marchionne) che hanno come unico scopo la polarizzazione crescente della ricchezza, e conseguentemente della povertà. Alla distruzione sempre più feroce della scuola pubblica con ricche prebende alle private.

A livello regionale l'adeguamento di Rossi alle politiche renziane è stato veloce e incondizionato, tagli ovunque, una popolazione sempre più povera con sempre meno servizi, una conflittualità sociale crescente e sempre più spesso repressa con violenza dalle divise del Ministro Alfano (che giustamente pochi giorni fa ha rivendicato un anno di politiche di destra fatte da un governo a guida Democratica).

Questa è una sonora bocciatura delle politiche governative, nazionali e regionali. Una bocciatura del partito unico, dell'uomo solo al comando, si chiami Matteo o Enrico. Della protervia del potere che tende solo a conservare se stesso.

Un suggerimento ai responsabili del Partito Democratico: non giustificate l'astensionismo con le gite al mare, molti di quelli che non hanno votato non hanno neanche i soldi per andarci, al mare. Non vi hanno votato per rabbia, per disgusto, per disperazione. E ve li troverete presto davanti, a chiedervi il conto.

Regionali, i commenti utili

di *Redazione*

La Città invisibile ha deciso di pubblicare alcuni dei commenti che ritiene più interessanti sulle recenti elezioni regionali. Ecco i pezzi scelti che potete leggere integralmente all'indirizzo <http://goo.gl/Yxq5dQ>.

I tweet non votano, le casalinghe sì

di *Alessandro Gilioli*

È interessante il ritratto dell'Italia del 2015: dove Internet non conta niente, funzionano meglio gli spot, il target decisivo è quello delle casalinghe e l'impresentabilità di un candidato non modifica di un millimetro il voto, tanto lo sa solo chi è più informato, insomma basta parlarne il meno possibile, e ciao.

[*Continua*]

Rossi presidente. Avanza l'astensione ed emerge la Lega

di *Redazione Senza Soste*

In Toscana la vittoria di Rossi non è mai stata in discussione. Dal punto di vista politico tutti i poteri forti della regione ed i media erano alleati in un blocco monolitico di una classe dirigente che oggettivamente non aveva una reale alternativa di governo che la potesse impensierire. Dalle banche, alle associazioni datoriali e di categoria fino all'associazionismo diffuso il blocco di potere di Rossi ha retto ed ha poi anche sfondato nella cittadinanza con una campagna fatta di promesse, opere e infrastrutture pompata da giornali e tv.

[*Continua*]

Regionali 2015, una prima battuta d'arresto del renzismo?

di *Redazione InfoAut*

Una tendenza evidente appare confermata dalla tornata elettorale regionale appena conclusasi, ma non è quella che in molti si aspettavano. Non c'è la tenuta dell'illusione renziana, non c'è la ripetizione 40% delle Europee, bensì si verifica il consolidamento dell'astensionismo (la media dei

votanti è stata solo del 52%), che emerge a variabile caratterizzante del quadro emerso dalle urne. Intorno a Renzi, intorno alla Troika, intorno al Partito della Nazione non c'è nulla di nulla: c'è un cittadino su due che non vota e un elettorato disilluso sempre più dalla partecipazione elettorale, che questa volta non aveva neanche la promessa di 80 euro a potergli fare turare il naso. [Continua]

La Toscana si è addormentata

di Tomaso Montanari

È passato sotto silenzio il record negativo della Toscana. È proprio la regione del Presidente del Consiglio quella in cui si è votato di meno: con l'affluenza inchiodata a un clamoroso 48,24 per cento, in una specie di crollo verticale (aveva votato il 60,92 alle Regionali del 2010; e il 66,7 alle Europee dell'anno scorso: il che vuol dire che in dodici mesi ben 530.896 toscani hanno deciso che non val la pena di andare al seggio). Solo qualche mese fa chi avesse pronosticato questo drammatico disincanto per la rossa, civilissima, politicissima Toscana sarebbe stato considerato un eccentrico menagramo. E invece ora la maggioranza assoluta dei toscani urla di averne le tasche piene dei toscani Matteo Renzi ed Enrico Rossi: il Pd perde in un anno 454.773 voti.

[Continua]

Il giocattolo si è rotto

di Piero Bevilacqua

Lo hanno scritto e affermato in molti. Queste elezioni regionali consegnano una certezza non camuffabile: Matteo Renzi è stato seccamente sconfitto. E' stato sconfitto il segretario del PD e il presidente del Consiglio, non solo perché egli è stato un protagonista della campagna elettorale in prima persona e sino all'ultimo giorno. Ma perché le cifre mostrano, al di fuori di ogni dubbio, il forte arretramento numerico e politico del PD, analizzato dai commentatori di ogni tendenza. Dove vince, significativamente, è per il peso specifico di singoli candidati, eccezione che conferma la regola.

[Continua]

Vassallo, valvassori e valvassini

di Luigi Di Gregorio per Gli Stati Generali

L'analisi del voto di queste elezioni regionali è diventata una specie di gioco di società. Tutti armati di calcolatrici e di pallottolieri per portare acqua al proprio mulino e dimostrare, numeri alla mano, che il loro partito ha vinto. Tutti, nessuno escluso, as always. Come sempre però, la parte del leone spetta a chi governa. Tanto più se chi governa ha campato di rendita per un anno rispondendo a ogni critica, obiezione o punto di vista "gufesco" che LUI era quello del 40,8%. Della serie: "sciacquatevi la bocca" (cit., sempre LUI).

[Continua]

Acad

a cura di **Maurizio De Zordo**

attivo in *Acad* e *perUnaltracittà*

Sai chi è Riccardo Magherini? Un video

“Sai chi è Riccardo Magherini?” è il titolo di un video nel quale si raccolgono interviste e testimonianze dei cittadini di Firenze riguardanti, appunto, la tragica storia di Riccardo. L’obiettivo è quello di capire quanto la cittadinanza sia a conoscenza di cos’è successo e quindi riflettere su come divulgare le giuste informazioni per rendere tutti più consapevoli.

o è quello di capire quanto la cittadinanza sia a conoscenza di cos’è successo e quindi riflettere su come divulgare le giuste informazioni per rendere tutti più consapevoli.

Agli intervistati fermati per le strade di Firenze abbiamo rivolto la semplice domanda “sai chi è Riccardo Magherini?”. La prima impressione è stata che tanti, forse troppi, non sanno, oppure non hanno ben chiaro, cosa sia realmente accaduto a Riccardo.

Durante le interviste abbiamo chiesto di leggere un testo (allegato qui sotto) in cui viene riassunta la notte in cui Riccardo perse la vita stando per lo più alle testimonianze (agli atti del processo) dei presenti. A conclusione di questo testo c’è poi il racconto di come Guido, babbo di Riccardo, ha vissuto, e sta vivendo il lutto e la non facile battaglia per far sì che suo figlio abbia la giustizia che merita.

Con questo progetto, nato dalla collaborazione di A.c.a.d. Firenze ed i famigliari di Riccardo, si vuol cercare di sensibilizzare la popolazione fiorentina perché possa, una volta appresa la “storia di Riky”, decidere se, ed in che modo, prender parte al già vasto coro di chi, a gran voce, vuole VERITÀ E GIUSTIZIA PER RICCARDO.

Il video è visibile sul sito di Repubblica.it [<http://goo.gl/AA3U2U>]. E giovedì 11 giugno dalle ore 9 al Palazzo di Giustizia prima udienza a porte aperte del processo Magherini.

Lo scaffale del debito di Kill Billy

Con questo numero, a volte ad affiancare altri contributi, inizia una serie di recensioni che riguardano la problematica del “debito”. Sono 6 testi di vari autori che in qualche modo si compendiano a vicenda arricchendo la riflessione su questo meccanismo che segna uno dei modi di essere della contemporaneità, con ipotesi che lo interpretano come il dispositivo principe di varie forme di assoggettamento. Un debito dunque visto come marcatore delle differenze sociali nel senso non tanto che ne possa essere semplicemente l’indice, ma che (se non ne è la causa) operi per il loro mantenimento, che marchi e ampli il solco che separa il creditore dal debitore che, in origine, erano invece probabilmente scambiabili denotando così il modo di queste e quelle relazioni sociali. (G.P.)

La fabbrica dell'uomo indebitato. Saggio sulla condizione neoliberista.

di **G.P.**

Il saggio di Maurizio Lazzarato che ha suscitato una così buona curiosità da essere già stato tradotto in otto lingue, svolge tutta una serie di considerazioni a partire da una tesi che ha un punto di vista abbastanza originale. A partire da questa il testo cerca di verificarne la portata sia in relazione alla sua capacità di interpretazione della realtà contemporanea, sia per il suo possibile uso quale indicatore per una prassi che renda gli attuali conflitti di classe più incisivi.

Sinteticamente la tesi sarebbe la seguente: il paradigma sociale non si organizza e si esprime intorno allo scambio, sia esso economico e/o simbolico, ma intorno al credito. Alla base della relazione sociale non c’è lo scambio che presuppone il concetto di eguaglianza (pari quantità e pari qualità), con tutta la problematica del valore, «ma l’asimmetria del rapporto debito/credito che precede, storicamente e teoricamente la relazione tra produzione e lavoro

salariato. [...] L'economia del debito riveste il lavoro nel senso classico del termine, di un "lavoro sul sé", così da far funzionare in modo congiunto economia ed "etica"» (p. 26).

È sicuramente un'affermazione di una certa originalità, visto che tanti autori hanno cercato di interpretare questa fase storica dominata dal ricatto del debito, ma il punto di vista di Lazzarato vede nel debito stesso l'incarnazione di un dispositivo che in qualche modo è all'origine dei rapporti e delle messe in atto di ogni tipo di organizzazione sociale.

L'originalità della tesi è di avere esteso questo paradigma a più forme sociali - con un'ovvia attenzione al capitalismo - e non solo a quella delle origini, alla quale faceva riferimento il Nietzsche della seconda dissertazione della "Genealogia della morale". Non occorre qui riprodurre tutta la documentazione che dimostra la capacità pervasiva del meccanismo del credito/debito che occupa la prima parte del saggio e che prosegue tra le righe nelle altre parti, cosa per altro ben conosciuta e facilmente ricostruibile tramite una semplice analisi delle vicende economico-politiche degli ultimi anni.

Quello che è più interessante è la ricostruzione dei modi e delle astuzie che il dispositivo dimostra di saper mettere in atto. L'operazione in termini attuali comporta diversi risultati, uno di questi è che la finanza, le banche, ma anche certi "investitori istituzionali" non sono semplicemente degli speculatori, sono appunto il modo di manifestarsi attuale del capitale (ne sono i "proprietari", dice Lazzarato), mentre i capitalisti industriali sono ormai divenuti dei funzionari di questa valorizzazione finanziaria.

La finanza non sarebbe dunque riconducibile meramente al suo aspetto speculativo, perché altrimenti si trascurerebbe il ruolo politico di essere la rappresentante del "capitale sociale" (Marx) o come diceva Lenin, di "capitalista collettivo". A far funzionare il dispositivo del debito, semplicemente individuabile nei meccanismi della finanza, sono una serie di accentuazioni che alcune scelte politiche hanno comportato.

Si cita la cartolarizzazione (legge francese del 1988 votata su proposta del socialista Bérégoz)

che permette la trasformazione di un titolo di credito (e quindi di un debito) in un titolo negoziabile sui mercati finanziari (sono così, ad esempio, presenti nel mercato valori connessi a fatture emesse ma non saldate).

Altro meccanismo che ha influito sulle articolazioni del debito è quello messo in atto nel 1979 per iniziativa di Volker (allora presidente della Federal Reserve e consigliere economico del primo staff di Obama) per il quale i tassi nominali sono passati dal 9% al 20% aumentando il debito pubblico degli stati incidendo in particolare sul debito dei paesi in via di sviluppo, ma anche al debito pubblico degli altri stati. La conseguenza è stata l'espansione del ricorso di questi soggetti ai mercati finanziari per trovare le risorse per la loro attività.

Qui sarebbe da aggiungere a quelli citati da Lazzarato un altro evento che probabilmente ha reso più incisiva la capacità coercitiva del dispositivo debito/credito così come viene illustrato da G. Agamben e precisamente l'evento del 15 agosto del 1971, quando il governo americano, sotto la presidenza di Richard Nixon, dichiarò che la convertibilità del dollaro in oro era sospesa. Le conseguenze sono ben illustrate in questo articolo: [qui il link](#).

L'analisi di Lazzarato prosegue sottolineando che se ben si guarda, dal punto di vista del capitale, il debito più che essere un handicap, costituisce il motore dell'economia contemporanea che riesce anche a «riprendere, attraverso politiche di austerità, il controllo sul "sociale" e sulle spese del Welfare, cioè sui redditi, sul tempo (della pensione, delle ferie ecc.) e sui servizi sociali che sono stati strappati dalle lotte all'accumulazione capitalistica.» (p. 45).

Passiamo però alle implicazioni che il sistema del debito comporta. C'è subito una conseguenza morale connessa al debito che ingenera il concetto di colpa (qui Lazzarato riprende Nietzsche), esemplificativo il luogo comune che descrive i greci nullafacenti spaparanzati al sole di una delle innumerevoli loro spiagge in confronto con i tedeschi che sgobbano «per il bene dell'Europa sotto un cielo uggioso» (p. 48). (In realtà i dati sull'operosità delle due popolazioni sono in netto favore di quella greca).

Segue il fatto che se nel credito e non nello scambio abita l'archetipo dell'organizzazione sociale, allora il rapporto economico che si realizza a partire dal debito implica un controllo sulla soggettività e sulle forme di vita, si evoca così un tipo di potere che esprime la capacità di intervenire nei rapporti sociali in termini sia creativi che distruttivi e in particolare nei termini stessi della soggettivazione. Il meccanismo che ben illustra queste questioni è il modello dell'imprenditore di se stesso che imperversava negli anni 80 e che invece corrispondeva semplicemente a una forma di auto-assoggettamento al sistema.

Qualcosa di simile all'auto-assoggettamento originario che consisteva in una memoria per la quale il debitore dava in pegno al proprio creditore qualcosa d'altro che ancora possedeva come ad esempio il proprio corpo, la propria libertà, la propria vita. Si ha così un'economia come processo di soggettivazione per il quale il debito non è solo un dispositivo economico, ma anche «una tecnologia securitaria di governo volta a ridurre l'incertezza dei comportamenti dei governati» (p. 61).

Qui uno dei meriti di Lazzarato è quello di aver scovato dei passi del giovane Marx in totale sintonia con il pensiero di Nietzsche: «Ma questa soppressione della estraneazione, questo ritorno dell'uomo a se stesso e dunque all'altro uomo non è se non parvenza; e tanto più essa è una autoestranazione, una disumanizzazione assai più infame ed estrema, in quanto il loro elemento non è più la merce, il metallo, la carta, ma l'esistenza morale, l'esistenza sociale, la stessa interiorità del cuore umano, in quanto, sotto le spoglie della fiducia dell'uomo verso l'uomo, essa è la massima sfiducia e l'estranazione perfetta» (Citazione da: Appunti su James Mill, in K. Marx, Scritti inediti di economia politica, Editori Riuniti, Roma 1963, pp. 232-233).

Il meccanismo dell'assoggettamento agisce anche nell'uniformizzazione dei comportamenti in modo tale che il soggetto debba tenerne uno tale da poter essere semplicemente giudicato meritevole del credito. Ulteriore considerazione riguarda l'entità del debito. Organico al funzionamento del dispositivo capitalista, esso

potrà essere di proporzioni tali da potersi considerare infinito in maniera che l'uomo si senta perennemente assoggettato ad un meccanismo che trova come una rassegnazione o, al limite, una possibilità di uscita (di redenzione) soltanto in una trascendenza messianica.

Qui il rapporto tra tempo e "credito" ci fa venire in mente un altro articolo di Agamben, lo potrete leggere a quest'altro link. In nome del debito si sono messe in atto tutta una serie di misure di austerità che hanno provocato una generale precarizzazione del lavoro e, quindi, della vita tutta. Ecco comparire delle pratiche attraverso le quali si rendono i soggetti succubi di se stessi a partire da meccanismi anche semplici.

Un esempio: i disoccupati che per ricevere l'assegno di sussistenza, erano tenuti a subire tutta una serie di interrogatori e a sottostare ad azioni di controllo atte a verificare un presunto o meno comportamento etico tale da giustificare il merito dell'assegnazione del contributo stesso. Un'ulteriore considerazione merita il fatto che debito e diritti prendano poi strade divergenti: «Infatti, i diritti sono universali e automatici poiché riconosciuti socialmente e politicamente, mentre il debito è concesso a partire da una valutazione della "moralità" e si fonda sull'individuo e sul lavoro su di sé che egli deve attivare e gestire» (p. 142).

Le conclusioni vanno perciò nella direzione di annullare il debito e il suo potere opprimente. Le azioni conseguenti sono quelle di richiederne il non pagamento, battersi per la sua cancellazione. La ripresa della lotta di classe dovrebbe, secondo l'autore, ritrovare una forma di innocenza verso non soltanto il debito divino contro il quale si era scagliato Nietzsche, ma anche verso quello terrestre che «modula e formatta le nostre soggettività» (p.174.).

La stessa individuazione e presa di coscienza dei meccanismi legati al debito ci possono restituire un soggetto capace di nuovo di riconoscere i punti attraverso i quali recuperare la propria dignità da poter usare in aperto conflitto con le forze che mettono in campo il dispositivo annichilente del debito. Ed è proprio nel riconoscergli tutte queste capacità, nell'averlo individuato come dispositivo veicolante la strategia di assoggettamento che il

capitale mette in atto, che il saggio di Lazzarato si distingue da altre analisi che avevano egualmente preso in considerazione il debito semplicemente come caratteristica di un modo di presentarsi del capitalismo contemporaneo.

Maurizio Lazzarato, La fabbrica dell'uomo indebitato - Saggio sulla condizione neoliberista, Derive Approdi, Roma 2012. Pagine 175, Euro 12.00.

I thriller sociologici di Petros Markaris

di Laura Lenti

fondatrice del gruppo di lettura "Libriamoci" a Pistoia

Thriller sociologici quelli scritti dal greco Petros Markaris, creatore del commissario Kostas Charitos, alle prese con strane categorie di omicidi che hanno come sfondo una Grecia stremata dalla crisi.

La Grecia è assai vicina: la gente non ha da mangiare, non può curarsi a spese del servizio pubblico, i bambini non possono nascere in ospedale se non si hanno mille euro da depositare. E noi continuiamo a sproloquiare su conti in ordine e Troika e Fmi. "Atene di notte, è come le nostre tasche vuote: due vasi comunicanti con lo stesso, scarso, flusso quotidiano. Strade vuote, marciapiedi vuoti, trattorie semivuote. Se di giorno vedi la sofferenza di Atene, di notte ne cogli il lutto".

Markaris, già in *Tempi Bui* aveva tentato di dare una spiegazione alla crisi economica che fa coincidere con la fine delle illusioni alimentate dall'Unione monetaria dell'Europa, ma punta l'indice anche contro i difetti dei suoi concittadini: l'uso clientelare e fraudolento delle risorse europee arrivate in questi anni, la corruzione della politica, da sempre nelle mani di tre grandi famiglie, la mancanza di una cultura capillare (in Grecia ci sono in tutto solo 25 biblioteche pubbliche!) e di una scuola statale efficiente.

Markaris è implacabile contro lo Stato greco, "l'unica mafia al mondo che è riuscita a fare bancarotta". Un paese impoverito sotto tutti i

punti di vista, corrotto, dove gli unici a pagare sono i pubblici dipendenti e i pensionati, con drastici tagli ai loro stipendi, anche a quello del Commissario Charitos, che come tutti i Greci deve stare attento a non sprecare neppure un euro, mentre le spese militari rimangono inalterate per non compromettere la crescita economica di certi partner europei. arkaris, irritato, se la prende con alcuni giornali tedeschi che, invece del disimpegno militare, hanno consigliato ai Greci di vendere l'Acropoli o alcune isole per diminuire il volume del debito pubblico!

Nei suoi thriller, scritti con leggerezza e ironia, Markaris mostra le conseguenze della grave crisi nella vita quotidiana del suo Paese e s'inventa insospettabili serial killer, vendicatori di burocrati corrotti, faccendieri, evasori fiscali, insomma di tutti quelli che prosperano sulla crisi e nonostante la crisi, affamando tutti gli altri.

Nell'Esattore il Commissario Charitos, dotato di buon fiuto ma anche di tanta umanità, s'imbatte in omicidi che nascono dalla volontà di punire i numerosi colpevoli di una crisi che ha le sue basi soprattutto nell'evasione fiscale. Gli omicidi appaiono perciò "socialmente utili" e l'Esattore, fra l'entusiasmo generale, riuscirà a far restituire all'Erario ben otto milioni di euro in soli dieci giorni, anche se poi dovrà rispondere di ben quattro esecuzioni di evasori che non hanno voluto restituire il maltolto.

Anche in *Titoli di coda*, un sottile filo lega fra loro le vittime, tutte in vario modo implicate in maneggi di mazzette corruttrici o in trabocchetti burocratici per ostacolare imprenditori "forestieri" che non si piegano alla corruzione. La massiccia immigrazione complica la situazione e la stessa figlia del Commissario, Caterina, avvocato che difende immigrati sfruttati, che si accontenterebbero di poco, ma non ricevono neppure quello, sarà aggredita da xenofobi di Alba Dorata, protetti da poliziotti corrotti.

Markaris rimpiange nei suoi libri la perdita di quei valori che tenevano unito il popolo greco, l'onestà e la solidarietà, merce rara anche da noi. La crisi economica ha creato tanti nuovi poveri che si ritrovano a litigarsi quel po' che resta con gli ultimi, gli immigrati, su cui si riversano odi razzisti della marea dei disoccupati.

Paradossalmente il solerte Commissario scoprirà che uno dei serial Killer è proprio il figlio di un emigrato greco, cresciuto in Germania, che ricordando i tanti sacrifici del padre, si trasformerà in vendicatore dei tanti nuovi ricchi evasori. Così alla fine la soluzione dei casi è sì una vittoria del nostro Commissario ma anche assai dolorosa, per lui e per il lettore: il movente dei delitti è sempre "socialmente onorevole", giacché gli assassini si sono assunti l'ingrato compito di scovare e punire i veri colpevoli della crisi economica, sostituendosi a un governo imbecille e corrotto che sa solo usare la scure dei tagli indiscriminati.

La Grecia descritta da Markaris, pur con le sue peculiarità, ha purtroppo parecchio in comune con l'Italia: una faccia, una razza? La leggerezza della narrazione non ci impedisce di notare le tante somiglianze con la nostra realtà, i loro problemi sono esattamente i nostri, forse noi siamo ancora in tempo a non toccare il fondo? O è questo modello di Europa che mostra tutti i suoi limiti?

Stop TTIP

a cura della redazione

"Caro Onorevole ti scrivo": verso il voto del 10 giugno al Parlamento europeo

di Campagna Stop TTIP Italia

Un'ondata crescente di pressione politica da parte delle cittadine e dei cittadini europei e italiani per chiedere che i diritti delle persone, dei lavoratori e dell'ambiente non vengano svenduti agli interessi delle lobbies economiche. E' partita la campagna di Stop TTIP Italia, la coalizione di più di 250 organizzazioni della società civile che si oppone al negoziato commerciale tra Stati Uniti e Unione Europea, verso gli Europarlamentari chiamati al voto.

Gli strumenti per far sentire la propria voce saranno il mail bombing e i tweets di protesta, che giungeranno all'apice nella giornata del 10

giugno, durante la votazione a Strasburgo della Risoluzione sul TTIP, che darà indicazioni alla Commissione Europea sui limiti e le criticità da considerare durante il negoziato.

Oltre a questo decine di iniziative sul territorio nazionale, la mobilitazione degli oltre 40 comitati territoriali, il rilancio della petizione europea ormai vicina ai due milioni di firme serviranno a spingere per un voto contrario al documento di compromesso che dà corpo ai peggiori fantasmi già evocati dalle reti sociali in tempi non sospetti e per sottolineare, ancora una volta, la necessità di un blocco dei negoziati Usa - UE.

La questione dell'arbitrato internazionale, il rischio di un pesante abbattimento degli standard sociali e ambientali, di qualità del cibo e del lavoro, la nascita di organismi tecnici di regolamentazione senza alcun controllo da parte di quelli democraticamente eletti, la privatizzazione dei servizi: tutto questo è sul piatto di una mensa imbandita, i cui unici invitati sono i grandi gruppi di interesse economico.

Contro questo attacco senza precedenti ai diritti fondamentali, la mobilitazione dal basso si snoderà attraverso il 5, 6 e 7 giugno con presidi e iniziative di controinformazione, rivolte ad una cittadinanza tenuta sostanzialmente all'oscuro dei negoziati dai grandi organi di stampa. Milano, Torino, Roma, Firenze, Genova e decine di altre città hanno in programma uno o più eventi nella cornice di questa tre giorni di mobilitazione internazionale.

Seguirà, il 9 giugno, la partecipazione al consueto #TTIPTuesday, che vede l'invio di un'ondata di tweets ai parlamentari ogni martedì della settimana, per sensibilizzarli sui rischi del TTIP, e la mobilitazione diffusa il 10 giugno durante il voto a Strasburgo.

"La società civile di entrambe le sponde dell'Atlantico è mobilitata a tutela dei diritti di tutti" sottolinea Monica Di Sisto tra i portavoce della Campagna Stop TTIP Italia, "per far presenti le critiche e le argomentazioni che, nonostante il tentativo di delegittimazione da parte del Governo Italiano e della Commissione Europea, stanno trovando comunque spazio nella discussione al Parlamento Europeo come abbiamo dimostrato in un'analisi puntuale sulla

Risoluzione Lange. La tutela dell'agricoltura di qualità italiana e delle economie locali non è un 'mito', ma è parte integrante di un'uscita sostenibile dalla crisi".

"Il confronto aspro a Bruxelles della scorsa settimana alla Commissione Commercio Internazionale sull'arbitrato "chiarisce Elena Mazzoni, tra i coordinatori della Campagna italiana, "mostra come la questione della tutela delle prerogative democratiche dei Paesi non sia un optional. E come la proposta di compromesso della Commissione Europea non sia solo inapplicabile, ma anche insostenibile politicamente: non serve un arbitrato sugli investimenti in un accordo tra Paesi avanzati come Usa e Ue".

"Le recenti rivelazioni di Wikileaks" sottolinea Marco Bersani, tra i promotori della Campagna Stop TTIP Italia, "mettono in evidenza il tentativo di negoziare questi trattati lontano da occhi indiscreti. La presunta trasparenza del TTIP, ad esempio, ancora largamente insufficiente, è stata ottenuta solo grazie alle forti pressioni della società civile e di alcuni europarlamentari, tenuti lontano dalle stanze che contano: Il TTIP è anche una questione di democrazia".

Il fine settimana Stop TTIP sarà anche l'occasione per inviare dai territori un chiaro messaggio ai leader del G8 riuniti in Germania, che in cima all'agenda hanno proprio l'accordo TTIP. In particolare, verrà rilanciata la petizione europea tesa a raccogliere adesioni contro il trattato. Obiettivo è raggiungere quanto prima i due milioni di firme.

Grazie alla mobilitazione dal basso aumenta il controllo democratico

di Campagna Stop TTIP Italia

Business Europe, la lobby industriale alla cui presidenza siede Emma Marcegaglia, scrive agli europarlamentari. E' indice dell'importanza che riveste il voto del Parlamento europeo alla Risoluzione Lange del 10 giugno prossimo a Strasburgo, in cui esprimerà il suo parere sul

negoziato commerciale transatlantico tra Stati Uniti e Unione Europea.

In una lettera inviata il 1 giugno scorso agli Europarlamentari e nello specifico a Gianni Pittella, eurodeputato PD presidente del gruppo parlamentare dei Socialisti e Democratici (S&D), il direttore generale di BusinessEU Markus Beyer chiede insistentemente che si mantenga il compromesso raggiunto alla Commissione Commercio internazionale dove si è lasciato lo spiraglio per l'inserimento dell'ISDS, l'arbitrato internazionale nel TTIP. Chiede anche che l'Europa non si concentri sulla sostenibilità.

In questo momento tra i diversi emendamenti proposti in vista del voto in plenaria solo uno, il numero 27, chiede esplicitamente l'esclusione di qualsiasi arbitrato internazionale privato o pubblico che sia, rimandando ogni contenzioso alle corti nazionali come insistentemente chiesto dalle Campagne Stop TTIP europee e statunitensi: una posizione fatta propria da 134 eurodeputati di cui 22 italiani.

Ma le criticità del TTIP non si risolvono con l'esclusione dell'ISDS. In un recente comunicato stampa, un nutrito gruppo di esperti delle Nazioni Unite ha sottolineato come gli Accordi di Libero Scambio (Free Trade Agreements, FTAs) possano avere pesanti implicazioni sui diritti umani e la sostenibilità e come per il TTIP sia necessario aumentare la trasparenza, coinvolgere tutti i portatori di interesse, portare avanti studi di impatto ex-ante ed ex-post per monitorarne gli impatti sui diritti umani, inserire clausole vincolanti sul rispetto dei diritti umani, inserire robuste clausole di salvaguardia per la loro tutela. Prosegue nel frattempo la mobilitazione della società civile e della Campagna Stop TTIP Italia che, con l'organizzazione di decine di eventi di sensibilizzazione e di raccolta firme in tutta Italia e con l'invio di centinaia di email agli Europarlamentari sta contribuendo allo sviluppo di un dibattito ampio e informato sul TTIP nel nostro Paese.

"Alcuni degli emendamenti presentati dagli eurodeputati, così come il riposizionamento di alcuni europarlamentari, stanno dimostrando che la pressione dei movimenti cittadini funziona e ha risultati" sottolinea Monica Di Sisto, tra i

portavoce di Stop TTIP Italia, "smentendo peraltro tutto ciò che il Viceministro Calenda e la Commissaria UE Malmstrom hanno sempre sostenuto sulle critiche come miti frutto di complottismo, visto che stanno diventando nero su bianco emendamenti alla Risoluzione Lange che vedono la convergenza di europarlamentari di diversi schieramenti, anche dei Socialisti e Democratici".

"La nostra posizione" conclude Di Sisto "si basa su 5 emendamenti presentati dalla Campagna Stop TTIP che chiediamo di prendere in blocco, tra cui un no chiaro all'ISDS e un'esclusione totale dei servizi pubblici dal negoziato, se così non fosse l'unica opzione è votare contro la Risoluzione: piuttosto che una pessima risoluzione, meglio nulla. Ribadiamo comunque che il lavoro sugli emendamenti per noi è un modo per tamponare i rischi, ma la vera soluzione è bloccare definitivamente il negoziato con gli Stati Uniti".

"La Campagna Stop TTIP Italia in stretto coordinamento con le reti internazionali ha lanciato una crescente campagna di pressione sugli Europarlamentari" aggiunge Elena Mazzoni, tra i coordinatori della coalizione italiana, "per dimostrare che nonostante i tentativi di tenere sotto silenzio il negoziato transatlantico, la società civile è in grado di riprendere in mano le redini del controllo democratico senza nessuna delega in bianco. Le ultime rivelazioni di Wikileaks sul corrispettivo trattato transpacifico (TPP) dove si evidenzia come persino le bozze di trattativa dovessero rimanere segrete per altri quattro anni dopo l'eventuale conclusione, dimostra quanta strada ci sia da fare per assicurare una vera trasparenza e partecipazione, come sottolineato dal comunicato degli esperti dell'ONU. D'altro canto" conclude Mazzoni, "è possibile raggiungere una maggiore armonizzazione delle normative in modo democraticamente controllato e partecipato e senza il TTIP, dove i settori produttivi diventano merce di scambio, come il recente accordo sull'esportazione dei salumi italiani negli Stati Uniti ha dimostrato".

Per tutta la giornata di mercoledì 10 giugno, durante il dibattito e il voto sulla Risoluzione Lange, la Campagna Stop TTIP Italia coprirà

l'evento tramite il sito <http://stop-ttip-italia.net> e i vari media sociali.

ULTIM'ORA Parlamento europeo diviso su ISDS, voto su relazione Lange rimandato!

di Campagna Stop TTIP Italia

Il voto previsto domani 10 giugno a Strasburgo sulla Relazione Lange slitta a data da destinarsi. Lo ha deciso il presidente Schulz applicando l'articolo 175 del regolamento del Parlamento Europeo dopo essersi consultato con il presidente della Commissione Commercio Internazionale (INTA). Il motivo? I 200 emendamenti presentati e la richiesta di voti separati e con chiamata nominale. Toccherà probabilmente di nuovo a INTA decidere sugli emendamenti e le proposte presentate in plenaria.

Sembra evidente che nel gruppo dei Socialisti & Democratici la questione dell'ISDS stia diventando esplosiva e che gli accordi con i Popolari non siano poi così solidi.

La mobilitazione di questi giorni di cittadini e reti di movimento, grazie ai due milioni di firme raccolte e alla pressione diretta della società civile sui Parlamentari Europei, ha certamente giocato un ruolo fondamentale nel rafforzare queste spaccature. Dunque, le criticità sollevate durante questo periodo dalla Campagna Stop TTIP non erano vaneggiamenti privi di basi, bensì riguardavano pericoli concreti di mutamenti irreversibili dell'ordinamento democratico europeo e nazionale. La richiesta resta perciò immutata: nessun accordo è meglio di un pessimo accordo.

Adesso è necessario aumentare il controllo democratico della società civile sulla prossima riunione della Commissione Commercio Internazionale, per evitare che ancora una volta si assista all'ennesimo furto della democrazia a vantaggio dei forti interessi commerciali.

Ricette e altre storie

a cura di Barbara Zattoni e Gabriele Palloni

chef attivi in perUnaltracittà

Taglierini da crespelle (come usare le crespelle vuote avanzate)

di B.Z.

Abbiamo capito che, grazie a mille contaminazioni, l'origine di un piatto ha valore relativo, mentre il suo trasformarsi è forse più eloquente e capace di raccontarsi, oltre se stesso. Qui il percorso è dalle zeppole della nonna con la colla, alle crespelle con la besciamella.

Perché così si chiamano dopo la loro "evoluzione" e non è importante quanto Caterina (dei Medici) e i suoi cuochi abbiano davvero contribuito alla "francesizzazione" di questo piatto che resta: le crespelle alla fiorentina. Dunque, le pezzole della nonna erano, in origine, frittatine (forse a forma di pezzuola: casereccio triangolo da mettere in capo, "traduzione volgare" di fisciù) di uova, farina bianca e latte, cotte sul metallo caldo e riempite con ricotta e verdure di campo cotte, insaporite e sminuzzate.

Le frittate farcite (dall'aspetto raggrinzito, cresco) venivano messe nel «coccio», in forno con l'aggiunta di salsa colla (latte-brodo di carne-spezie). Ora le dosi per 20/25 crespelle: 200 gr. farina bianca 600 gr latte 100 gr burro fuso sale
Questo è l'impasto per preparare le crespelle alla Fiorentina. Una volta pronti i vostri "cerchi" li farcirete con un impasto di ricotta e spinaci, con aggiunta di sale, noce moscato e poco parmigiano grattugiato.

Arrotolateli su se stessi e adagiateli in una pirofila dove avrete messo un poco di besciamella avendo cura di lasciarne una parte da aggiungere sopra e cuocete in forno. Se volete aromatizzare e colorare le crespelle potete usare nelle dosi di impasto sopra scritte: pommarola, spinaci o bietole, appena passati in padella e frullati, peperoni cotti in forno, sbucciati e frullati, o tutte le varianti che vi possono stuzzicare, basta ridosare il latte con la quantità di ciò che aggiungerete.

L'importante è ottenere un impasto omogeneo, abbastanza morbido e provare. Padellina da crespelle o antiaderente appena unta sul fuoco medio, colare un romaiolo (scegliete l'altezza della crespella e usate sempre lo stesso attrezzo, in modo da avere sempre la stessa dose di impasto) e rotarla in modo da ricoprirne tutto il fondo, cuocendo pochi minuti.

Se siete soli o con dei veri amici, provate a girarla usando "il polso"... avete abbastanza impasto per provare più volte e magari "misurarvi", se altrimenti non accettate la sfida, una palettina fa al caso vostro. Una volta pronte, tagliatele a striscioline e disponetele, mescolando i colori, sul fondo di pomodoro.

Schizzate con un top (sembra un biberon, dalla tettarella rigida e bucata, con il quale si "disegna" nei piatti più facilmente) di salsa di spinaci e decorate con la ricotta appena frullata con poco latte.